

Dopo la grande ventata dell'autunno scorso, nelle capitali di mezzo mondo grandi masse scendono di nuovo nelle strade perché si allontanano il pericolo della guerra - È un segno di quanto sia cresciuta la consapevolezza che lottare contro gli arsenali dei blocchi significa affermare i diritti fondamentali dell'uomo

Il movimento per la pace torna protagonista

Non c'è sicurezza nel riarmo Intervista con Fieschi

Il dottor Ward Wilson, scienziato dell'università americana di Princeton spiega la sua teoria con una affermazione forse paradossale ma sufficientemente efficace: «Se veramente la gente di tutto il mondo conoscesse che cosa vogliono dire le sigle BM e MIRV, forse il pericolo di guerra potrebbe essere allontanato. Due sigle che non molti conoscono, ma dietro le quali affiora il rischio che l'umanità sia coinvolta in un conflitto nucleare alle porte di disastrosi, soprattutto per l'Europa».

Dietro la sigla SLBM si celano 1 missili nucleari lanciati dai sottomarini. Un sottomarino americano del tipo Lafayette — è sempre il dott. Wilson che parla — è dotato di 16 missili Poseidon, ciascuno di essi munito di 14 testate nucleari. Un sottomarino di questo tipo — dice lo scienziato americano — può tenere sotto minaccia di distruzione 224 città sovietiche. Questo semplice esempio basta a far comprendere che la propaganda di Reagan su una presunta debolezza strategica delle forze nucleari americane (la cosiddetta «finestra di vulnerabilità») è tutta da dimostrare, come da dimostrare è il principio che la pace può essere assicurata soltanto attraverso una nuova escalation del riarmo che assuma proporzioni ancora più gigantesche. Come se nel mondo esistessero oggi meno di 40.000 a 50.000 testate nucleari pronte all'uso.

Anche dietro la sigla MIRV vi sono potentissimi e sempre più sofisticati ordigni di guerra nucleare; missili con testate multiple, rientrabili in volo, gli Stati Uniti si partirono dal 1970 e dall'Unione Sovietica dal 1975.

È la seconda strada che si intravede dietro le aride sigle di SLBM e di MIRV, anche l'uomo della strada si rende conto che attraverso questo itinerario diventa praticamente impossibile per ciascuno dei due blocchi raggiungere una situazione di sicurezza di fronte ai rischi di un conflitto nucleare e si perpetuerebbe quindi una situazione di instabilità, una ricerca di equilibri sempre più precari, contin-

nuamente messi in discussione con le conseguenze che la corsa al riarmo nucleare diventerebbe inarrestabile.

A dire queste cose è il prof. Roberto Fieschi, docente di fisica all'università di Parma, impegnato, come uomo politico e come uomo di scienza, a sollecitare l'attenzione della gente comune, dei giovani, dei lavoratori, delle donne, nel tentativo di bloccare una situazione che potrebbe portare alla catastrofe nucleare.

Ma che cosa può fare l'intellettuale e soprattutto l'uomo di scienza per svolgere una funzione positiva per la difesa della pace nel mondo?

«Il primo dei loro compiti è senza dubbio quello di fornire un'informazione corretta, comprensibile, che possa essere capita da milioni e milioni di persone. Gli scienziati — e non parlo dei fisici, ma anche dei medici, dei chimici — hanno per loro cultura e formazione la possibilità di accedere a fonti di informazione che sono pubbliche, ma circolano in settori molto ristretti. Il compito dell'uomo di scienza è quello di socializzare queste conoscenze, farle diventare di dominio pubblico, affinché tutti possano sapere e, sapendo, giudicare. In molti paesi europei e negli Stati Uniti gli scienziati più sensibili si sono assunti questo compito. Anche in Italia ci sta muovendo, ma con un ritmo che giudico inferiore al reale pericolo che il mondo corre. È tempo che anche nel nostro paese venga fornita con maggior continuità una informazione politica su governi dell'Europa Occidentale».

so floatantismo, non sono di grande aiuto in questo senso».

«Un ruolo specifico dovrebbero averlo — continua il prof. Fieschi — nella divulgazione di queste conoscenze, anche gli autori dei libri di storia. I libri di testo delle nostre scuole nel migliore dei casi si fermano ai bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki. Si dice che ci sono stati centinaia di migliaia di morti, ma altrettante vittime ci furono anche nei bombardamenti di Tokio e di Dresda, per esempio. Quello che manca in questi libri di testo è la spiegazione della profonda differenza che esiste fra armi convenzionali e armi nucleari. La collaborazione fra storici e uomini di scienza per la stesura dei libri di testo nelle scuole — uno degli elementi indispensabili per comprendere i pericoli della guerra nucleare — oggi tutto il mondo corre, tanto più che sono proprio i giovani che maggiormente chiedono di sapere in quale tipo di mondo dobbiamo vivere — o morire — e come possono essere protagonisti del cambiamento».

«Viviamo in un momento estremamente critico — afferma — o si arresta oggi la corsa al riarmo nucleare o corriamo il rischio di un conflitto nucleare più esteso di quanto non ci sia mai stato prima».

«L'Europa in un momento estremamente critico — afferma — o si arresta oggi la corsa al riarmo nucleare o corriamo il rischio di un conflitto nucleare più esteso di quanto non ci sia mai stato prima».

«Non è del tutto vero — sostiene il prof. Fieschi —. Da un anno a questa parte alcune cose sono state fatte (basti a citare il documento dei fisici, la recente posizione dei medici e dei biologi) ma certo tutto questo non è ancora sufficiente. Ciò che occorre è rendere consapevole l'uomo della strada sia chi è chiamato a compiere le grandi scelte politiche, che nell'area nucleare è venuta a cadere la massima di Clausewitz secondo la quale la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi. Una guerra nucleare non potrebbe adempiere alle funzioni di una vittoria politica. Eppure ci sono governi che sembrano ancora irrimediabilmente ancorati alle teorie di Clausewitz. Lo fa Reagan quando chiede nuovi armi nucleari per dare ai nostri Stati Uniti una supremazia che peraltro già esiste e lo fa l'URSS quando tenta con i suoi euromissili di esercitare una pressione politica sui governi dell'Europa Occidentale».



Una luce di speranza in questa situazione viene dalla mobilitazione per la pace che in Italia come in altre parti del mondo, scende in campo in difesa della pace. C'è solo il rammarico che negli uomini politici che dirigono il nostro paese non ci sia completa chiarezza sul rischio che corriamo e sul ruolo che può assumere un paese come l'Italia. Molto spesso il dibattito è molto sofisticato, mentre ci si dimentica che siamo tutti sulla stessa barca e occorre trovare quindi, sia ai vertici che ai ceti inferiori, posizioni chiare e nette del Papa contro i pericoli della guerra atomica non segue un atteggiamento coerente, delle grandi potenze inoltre rischia di

salutare l'accordo di non proliferazione nucleare in base ai quale molti paesi si sono impegnati a non produrre armi atomiche se contenzionalmente si avvia il disarmo nucleare, delle grandi potenze».

Oggi molti paesi sono in grado di produrre bombe atomiche e di lanciarle. Ma dobbiamo chiederci con il massimo di realismo: che cosa succederebbe se l'Iraq o l'Iran, in guerra tra di loro, avessero armamenti atomici? Oppure che sviluppi avrebbe il contrasto sull'isola Falkland se anche l'Argentina avesse a sua disposizione ordigni nucleari? Sono tutti problemi che interpellano alle antiche armi, i politici o gli uomini di scienza, ma soprattutto la gente comune ed è per questo che, in tutto il mondo, le manifestazioni in favore della pace possono veramente influire sul futuro dell'umanità.

«Viviamo in un momento estremamente critico — afferma — o si arresta oggi la corsa al riarmo nucleare o corriamo il rischio di un conflitto nucleare più esteso di quanto non ci sia mai stato prima».

Oggi molti paesi sono in grado di produrre bombe atomiche e di lanciarle. Ma dobbiamo chiederci con il massimo di realismo: che cosa succederebbe se l'Iraq o l'Iran, in guerra tra di loro, avessero armamenti atomici? Oppure che sviluppi avrebbe il contrasto sull'isola Falkland se anche l'Argentina avesse a sua disposizione ordigni nucleari? Sono tutti problemi che interpellano alle antiche armi, i politici o gli uomini di scienza, ma soprattutto la gente comune ed è per questo che, in tutto il mondo, le manifestazioni in favore della pace possono veramente influire sul futuro dell'umanità.

«Viviamo in un momento estremamente critico — afferma — o si arresta oggi la corsa al riarmo nucleare o corriamo il rischio di un conflitto nucleare più esteso di quanto non ci sia mai stato prima».

Oggi molti paesi sono in grado di produrre bombe atomiche e di lanciarle. Ma dobbiamo chiederci con il massimo di realismo: che cosa succederebbe se l'Iraq o l'Iran, in guerra tra di loro, avessero armamenti atomici? Oppure che sviluppi avrebbe il contrasto sull'isola Falkland se anche l'Argentina avesse a sua disposizione ordigni nucleari? Sono tutti problemi che interpellano alle antiche armi, i politici o gli uomini di scienza, ma soprattutto la gente comune ed è per questo che, in tutto il mondo, le manifestazioni in favore della pace possono veramente influire sul futuro dell'umanità.

«Viviamo in un momento estremamente critico — afferma — o si arresta oggi la corsa al riarmo nucleare o corriamo il rischio di un conflitto nucleare più esteso di quanto non ci sia mai stato prima».

Oggi molti paesi sono in grado di produrre bombe atomiche e di lanciarle. Ma dobbiamo chiederci con il massimo di realismo: che cosa succederebbe se l'Iraq o l'Iran, in guerra tra di loro, avessero armamenti atomici? Oppure che sviluppi avrebbe il contrasto sull'isola Falkland se anche l'Argentina avesse a sua disposizione ordigni nucleari? Sono tutti problemi che interpellano alle antiche armi, i politici o gli uomini di scienza, ma soprattutto la gente comune ed è per questo che, in tutto il mondo, le manifestazioni in favore della pace possono veramente influire sul futuro dell'umanità.

Bruno Enriotti



Un milione di firme in Sicilia contro i missili di Comiso

La cultura siciliana in prima fila - Aderiscono all'iniziativa operai, personalità politiche, giovani - Firmano anche 10 deputati dc

Dalla nostra redazione

PALERMO — Luce spente, ancora alle 5 del pomeriggio, nella sala del circolo della stampa. E arriva una suona. Chiede: «Dov'è che si firma?». Scriverà poi il suo nome: Antonina Di Maida, insegnante, Palermo, sulla scheda della petizione nazionale lanciata a Comiso il 4 aprile, giorno della manifestazione di centomila».

Poi si accendono le luci, inizia l'incontro, e subito si capisce che è un'altra grande giornata. Davanti ai tavolini allestiti dal coordinamento regionale siciliano dei comitati della pace sfilano per firmare, a decine, uomini di cultura, personalità politiche, sindacalisti, artisti, operai, intellettuali, giovani. E pronunciano quasi tutti, brevi ma efficaci interventi in forma colloquiale, quasi per fare il «buon buio che si è già fatto», per dare nuovi annunci, esprimere proposte.

In prima fila le vedove dei magistrati Costa e Terranova, caduti sul fronte di un'altra parallela «guerra». Numerosi gli esponenti socialisti: Antonino Buttitta, presidente di lettera: «Dopo tanti anni è quasi assurdo che gli uomini siano costretti a protestare contro la minaccia di una guerra. E di che guerra?». Gianni Puglisi, presidente di magistrato: «Firmare perché qui non si tratta di scegliere un blocco contro un altro, ma di stare dalla parte della pace, contro la parte della guerra».

Ha aderito anche la presidente della facoltà di architettura, Margherita De Simone. E ancora, altri intellettuali che si interrogano sulla necessità di una scesa in campo più decisa del mondo della cultura in questa grande battaglia. Renato Guttuso, di ritorno dal festeggiamento del suo 70° compleanno, a Venezia, propone: «Bisogna che andiamo a Comiso. Facciamoci vedere di persona sul posto. Sento che il movimento richiede una fase di iniziative incisive, concrete». Vincenzo Tusa, aderente alle antiche armi, dice: «Questo dibattito l'avremmo fatto lì davanti all'aeroporto, se ci fossimo seduti per terra a parlare, a protestare?». Giacomo Cagnès, presidente del comitato di Comiso: «Vi preghiamo di firmare».

Angelo Capitummino, deputato regionale dc, porta dieci adesioni: «E la raccolta — annuncia — continua domenica nelle parroc-

chie e tra le organizzazioni dei lavoratori cattolici. Si tratta di dieci parlamentari regionali del suo partito, quattro dei quali già in precedenza si erano associati all'iniziativa del gruppo comunista per una mozione contro i missili al Parlamento di Palazzo dei Normanni».

Vito Riggio (CISL) va al microfono a nome della federazione unitaria, e sono presenti in sala gli altri dirigenti delle confederazioni, Pietro Ancona (socialista), Ernesto Miata (comunista): la federazione unitaria per questa battaglia ha indetto un convegno che si terrà il 20 aprile».

Viene annunciato che a Corleone due parroci partecipano al comitato della pace. Un professore universitario, Vincenzo Muto, docente di filologia, si scusa: «Per venir qui ho lasciato una sessione d'esami a un consiglio della «Fondazione Withaker» ha interrotto la seduta per essere presente. Presidi ed insegnanti di molte scuole, i consigli di fabbrica dell'ENEL, del Cantiere Navale, delle Ferrovie dello Stato portano altri pacchetti di schede. E così Scaturro (Confcoltivatori), Beccali della Lega dell'Ambiente, padre Fasullo, della comunità dei redentoristi, gli evangelisti. Ha aderito alla petizione anche il caporedattore della Rai siciliana, Orlando Scariata, cattolico, dirigente del sindacato dei giornalisti».

L'obiettivo è un milione di firme. «Dobbiamo convincerci — dice Capitummino — che quella per la pace è una lotta, su cui si può coinvolgere la maggioranza del popolo siciliano». «Passare dalle parole ai fatti concreti?», si chiede un magistrato, il sostituto procuratore Guido Lo Forte. «Ma già queste parole sono fatti, e come per il Vietnam, un movimento a cui molti di noi partecipano, si può vincere, dando vita a queste grandi aggregazioni di pace». Raniero La Valle ricorda l'esperienza di Comiso: «Bisogna battere il mito, l'illusione che tra la fase preparatoria della guerra nucleare e l'esplosione, ci sia un passaggio. La soglia delle decisioni è immediata. Lo prova la storia. E per questo che dobbiamo firmare, che firmo io ed invito anche gli altri».

V. V8.

Oggi appuntamento a Monaco di Baviera

Due giorni di manifestazioni indette dagli Jusos, i giovani della SPD - Ha aderito anche l'organizzazione giovanile liberale

Migliaia di persone, giovani soprattutto, sono attesi a Monaco di Baviera per la manifestazione indetta dagli Jusos (l'organizzazione giovanile socialdemocratica) e da altri gruppi alla vigilia dell'apertura del congresso nazionale della SPD. Tema: il disarmo, la richiesta che da parte socialdemocratica si arrivi, in occasione dell'assemblea che si apre lunedì, alla formulazione di risoluzioni e proposte tali da aprire la strada a una effettiva e coerente politica che allontani le prospettive di riarmo. Da un ripensamento sulla installazione di nuovi missili ameri-

cani sul territorio della RFT (prevista dalla famosa «doppia decisione» NATO del dicembre 1979) alla formulazione di una moratoria unilaterale che «riscaldi» alla analoghi ipotesi avanzata da Breznev per i missili SS-20 e dia un segnale preciso agli USA e all'URSS sulla volontà di pace dei cittadini tedeschi federali.

È la seconda occasione in pochi giorni che il movimento pacifista (in questo caso incarnato nella forma più «partitica» degli Jusos) si dà per appuntamenti di massa nella Repubblica federale. È ancora profonda, infatti, l'impressio-

ne della «mobilitazione di Pasqua» che ha coinvolto in manifestazioni grandi e piccole, nei grossi centri come nei villaggi di tutte le regioni tedesche occidentali, almeno 300 mila persone. È il segno della «rinascita» di un movimento che molti giudicavano in crisi. Non solo, invece, il pacifismo tedesco è vivo e vitale, ma va acquisendo spazi d'intervento nuovi e allentando i vestiti settori politici e sociali. Non è certamente senza significato, ad esempio, che alla manifestazione voluta dagli Jusos alla vigilia del congresso del loro partito, abbia aderito anche l'organi-

zizzazione giovanile del partito liberale, insieme con singole personalità dello stesso partito. Particolare tanto più interessante in quanto è noto che i rapporti interni nella coalizione SPD-FDP si sono fatti nelle ultime settimane alquanto tesi, tanto da far pensare che si approssima una crisi del governo federale. Ma sul tema della pace anche tra i liberali — specie tra i giovani, ma non solo — si va sempre più diffondendo un atteggiamento positivo, che si richiama a non dimenticare i nobili battaglie della tradizione umanistica e pacifista del liber-

alismo tedesco. Nella critica alle timidezze e alle incoerenze del governo federale in materia di politica della sicurezza, anzi, i giovani democratici (l'organizzazione giovanile della FDP) e altri settori liberali si trovano alleati alla sinistra della SPD, contribuendo così a rendere più difficile la «virata a destra» che una parte dei vertici vorrebbe imporre al partito facendolo alleare con la CDU.

Oggi — e domani, poiché la mobilitazione si protrarrà con iniziative e «azioni pubbliche» fino all'apertura del congresso socialdemocratico — ci saran-

no a Monaco anche tutte le altre componenti del movimento per la pace tedesco-federale. I «verdi», innanzitutto, che sui temi del disarmo e della lotta contro il terrore atomico hanno fatto uno dei grandi motivi di agitazione che li hanno portati ai recenti successi elettorali. E poi i gruppi cristiani, cattolici e, soprattutto, evangelici, i quali nei mesi scorsi hanno avuto un ruolo essenziale nel risveglio della coscienza popolare intorno al terribile rischio dell'olocausto atomico.

Paolo Soldini

Nel Parlamento olandese pacifisti in maggioranza

N. organizzata in «omne dall'IKV e da tutte le forze della sinistra, dal forte partito socialista (PVD), ai comunisti, ai radicali liberali «D-66». Già l'anno dopo, nel '75, il movimento per la pace era così forte da condizionare la decisione del governo sugli euromissili: di fronte ad una preponderante opposizione popolare, il governo olandese si riservò di accettare o meno la costruzione delle basi per i «Cruise» sul suo territorio a seconda dell'esito delle trattative. Tale riserva non è mai stata sciolta, anzi è stata ufficialmente ribadita nell'ultimo anno scorso, dopo il colosso del referendum di Amsterdam del 22 novembre, al quale hanno partecipato, insieme all'IKV tutte le forze politiche (esclusa solo la destra liberale) dei socialisti del PVD, ai comunisti, fino ai democristiani non ufficialmente presenti, ma concordi con le parole d'ordine della manifestazione, i sindacati, i gruppi sociali, con una straordinaria mobilitazione degli organismi pubblici, dalle ferrovie dello Stato alla polizia all'esercito, nel '70 per l'«lontanamento delle armi nucleari dall'Olanda». Ma il momento culminante fu raggiunto nel '78 con la marcia dei centomila contro la bomba

sta: che in questo piccolo, civilissimo paese, il «partito della pace» è assolutamente maggioranza assoluta. Ma già queste parole sono fatti, e come per il Vietnam, un movimento a cui molti di noi partecipano, si può vincere, dando vita a queste grandi aggregazioni di pace». Raniero La Valle ricorda l'esperienza di Comiso: «Bisogna battere il mito, l'illusione che tra la fase preparatoria della guerra nucleare e l'esplosione, ci sia un passaggio. La soglia delle decisioni è immediata. Lo prova la storia. E per questo che dobbiamo firmare, che firmo io ed invito anche gli altri».

È la seconda occasione in pochi giorni che il movimento pacifista (in questo caso incarnato nella forma più «partitica» degli Jusos) si dà per appuntamenti di massa nella Repubblica federale. È ancora profonda, infatti, l'impressio-

ne della «mobilitazione di Pasqua» che ha coinvolto in manifestazioni grandi e piccole, nei grossi centri come nei villaggi di tutte le regioni tedesche occidentali, almeno 300 mila persone. È il segno della «rinascita» di un movimento che molti giudicavano in crisi. Non solo, invece, il pacifismo tedesco è vivo e vitale, ma va acquisendo spazi d'intervento nuovi e allentando i vestiti settori politici e sociali. Non è certamente senza significato, ad esempio, che alla manifestazione voluta dagli Jusos alla vigilia del congresso del loro partito, abbia aderito anche l'organi-

zizzazione giovanile del partito liberale, insieme con singole personalità dello stesso partito. Particolare tanto più interessante in quanto è noto che i rapporti interni nella coalizione SPD-FDP si sono fatti nelle ultime settimane alquanto tesi, tanto da far pensare che si approssima una crisi del governo federale. Ma sul tema della pace anche tra i liberali — specie tra i giovani, ma non solo — si va sempre più diffondendo un atteggiamento positivo, che si richiama a non dimenticare i nobili battaglie della tradizione umanistica e pacifista del liber-

alismo tedesco. Nella critica alle timidezze e alle incoerenze del governo federale in materia di politica della sicurezza, anzi, i giovani democratici (l'organizzazione giovanile della FDP) e altri settori liberali si trovano alleati alla sinistra della SPD, contribuendo così a rendere più difficile la «virata a destra» che una parte dei vertici vorrebbe imporre al partito facendolo alleare con la CDU.

Oggi — e domani, poiché la mobilitazione si protrarrà con iniziative e «azioni pubbliche» fino all'apertura del congresso socialdemocratico — ci saran-

no a Monaco anche tutte le altre componenti del movimento per la pace tedesco-federale. I «verdi», innanzitutto, che sui temi del disarmo e della lotta contro il terrore atomico hanno fatto uno dei grandi motivi di agitazione che li hanno portati ai recenti successi elettorali. E poi i gruppi cristiani, cattolici e, soprattutto, evangelici, i quali nei mesi scorsi hanno avuto un ruolo essenziale nel risveglio della coscienza popolare intorno al terribile rischio dell'olocausto atomico.

Oggi — e domani, poiché la mobilitazione si protrarrà con iniziative e «azioni pubbliche» fino all'apertura del congresso socialdemocratico — ci saran-

no a Monaco anche tutte le altre componenti del movimento per la pace tedesco-federale. I «verdi», innanzitutto, che sui temi del disarmo e della lotta contro il terrore atomico hanno fatto uno dei grandi motivi di agitazione che li hanno portati ai recenti successi elettorali. E poi i gruppi cristiani, cattolici e, soprattutto, evangelici, i quali nei mesi scorsi hanno avuto un ruolo essenziale nel risveglio della coscienza popolare intorno al terribile rischio dell'olocausto atomico.

«No nukes» grida la nuova «altra America»

Washington — Molti lo definiscono un ritorno agli anni sessanta, quando il rifiuto della guerra nel Vietnam costituì la forza unificante tra il movimento studentesco, i gruppi di minoranza e i giovani lavoratori. Ma il movimento antinucleare americano ha qualcosa di diverso rispetto al movimento contro la guerra del Vietnam. La prima cosa che si nota infatti nelle manifestazioni di oggi è la diversità dei partecipanti. Accanto ai giacconi ed ai sandali di ieri, oggi si trovano l'abito talaro ed anche la pelliccia. Gli striscioni che portano nelle sfilate li identificano come «amici della terra» (per la protezione dell'ambiente), «medici per la responsabilità sociale» (donne per la pace, e membri del «consiglio nazionale delle chiese protestanti». Oggi scendono tutti per le strade di decine di città americane per scandire la stessa parola d'ordine: l'abolizione delle armi nucleari.

dalla crisi dei missili del 1962. Il risveglio è dovuto in parte al fallimento del processo SALT e al piano Reagan per il riarmo dell'America, ma forse soprattutto alla stessa esclamazione di reitoria da parte dell'amministrazione che ha suscitato il movimento per la pace in Europa. Ma se le allusioni del presidente Reagan sulla possibilità di concludere una guerra limitata sul suolo europeo, accanto al piano NATO per l'installazione in Europa dei missili Cruise e Pershing 2 entro l'anno prossimo, hanno svegliato le proteste in Europa, negli Stati Uniti è stata la convinzione generale che ogni uso, anche «tattico», di queste armi si concluderebbe inevitabilmente con uno scambio nucleare generalizzato tra le superpotenze, le cui decine di migliaia di megatonnellate di forza esplosiva sono più che sufficienti per annientare ogni forma di vita sulla terra.

Il nuovo movimento antinucleare americano è un fenomeno più recente di quello europeo. Risale al novembre del 1980, quando 30 su 32 comuni del Massachusetts votarono

a favore di un'iniziativa nella quale si chiedeva al presidente Reagan di proporre ai sovietici un congelamento bilaterale degli esperimenti dell'installazione dei missili e delle testate nucleari. Solo nel dicembre scorso si è formata a St. Louis la «clearing house», dedicata al coordinamento dei vari gruppi antinucleari sparsi ormai per quasi tutti gli Stati Uniti. Ma nonostante la mancanza di un'efficace organizzazione del movimento, si discernono già un sorprendente grado di coesione dietro la proposta specifica del congelamento della produzione, dell'installazione e delle prove delle armi nucleari. Nella sola California, stato di provenienza del presidente, sono state già raccolte 750.000 firme a favore di questa iniziativa, che sarà inclusa, sulla scheda elettorale in 18 stati in occasione delle votazioni di questo novembre.

Il peso politico del movimento si è visto anche recentemente con l'approvazione da parte di 22 senatori e 150 deputati della stessa iniziativa per il congelamento nucleare in-

trodotta dai senatori democratici Kennedy e Hatfield. In vista delle elezioni, quando saranno rinnovate l'intera camera dei rappresentanti nonché una parte del senato, il movimento sta organizzando dei comitati per identificare e poi appoggiare quei candidati che si esprimono a favore del congelamento nucleare.

Mary Onori

Vera Vegetti